

# IL DETECTIVE DEGLI ANIMALI

Passeggiate esplorative nei Parchi liguri



Il bosco è ritornato su buona parte delle nostre montagne. Questo ritorno può rappresentare un arricchimento, ma anche una perdita di diversità ambientale. Con il bosco sono tornati, o stanno tornando, diversi animali, tra cui -in punta di piedi o, meglio, di... zampe- quello che occupa un posto antico nella fantasia dei bambini e nelle preoccupazioni di alcuni grandi: il lupo.

Altri animali si sono diffusi in modo eccessivo, anche a causa di precedenti reintroduzioni incontrollate, creando gravi problemi alle coltivazioni e all'ambiente in genere. L'azione distruttiva di troppi cinghiali è nota, ma anche i timidi caprioli, se in numero eccessivo, provocano danni alla vegetazione e diffondono parassiti pericolosi come le zecche.

La sparizione di prati e di coltivi, oltre alla perdita irrimediabile di paesaggi dove si alimentavano le radici culturali di molte generazioni, riduce l'area vitale di diverse specie vegetali e animali, principalmente uccelli.

Compito dei parchi è quindi anche governare il ritorno del bosco: favorendolo dove le caratteristiche del territorio sono idonee al ripristino di equilibri naturali e sarebbe inattuabile il mantenimento di attività agro-pastorali; contrastandolo dove rappresenterebbe un impoverimento di diversità ambientale, biologica e culturale e dove risulta possibile il mantenimento di attività *custodi* del paesaggio tradizionale.

Spetta al parco pianificare e programmare gli interventi necessari: sia sulla vegetazione e sulla fauna, per favorire il riequilibrio tra le diverse specie e il loro ambiente; sia sulle attività, da incentivare e integrare in un sistema di qualità ambientale e remunerazione economica.

E' un'impresa insieme difficile e entusiasmante, ove il successo potrà essere garantito solo da un corretta impostazione scientifica, da una attiva partecipazione delle comunità locali, da opportuni investimenti. In questa direzione sono in corso o in preparazione diversi progetti, anche europei, uno dei quali, interregionale, riguardante proprio lo studio del ritorno del lupo e lo sviluppo di azioni per renderlo accettabile dalle comunità locali.

Abbiamo realizzato questo volumetto per contribuire a far crescere la sensibilità e la capacità di osservare, in modo che i giovani siano in grado di conoscere, attraverso le tracce, la complessità delle interazioni degli animali con il loro ambiente e le regole del loro equilibrio, che tutti dovremmo imparare a rispettare partecipando, ove occorre, alla sua ricostituzione.

Franco Orsi  
Assessore alla Pianificazione  
Territoriale e Ambientale della  
Regione Liguria

# Pinete e garighe

"primo approccio con la fauna selvatica"



In quei giorni d'inverno in cui i venti da nord soffiano prepotenti raggelando i versanti esposti dell'Appennino, i Parchi costieri della Liguria offrono al "detective degli animali" ambienti dal clima più mite come le pinete mediterranee e le **garighe**. Lo sanno bene gli uccelli passeriformi di numerose specie, che vi giungono per trascorrere la cattiva stagione. Quando il detective si introduce in un bosco di pini marittimi percepisce subito la ricchezza di animali che in esso vive.

Oltre al clima mite, ad attrarne molti è la quantità di piccoli ma nutrienti pinoli contenuti nelle pigne; per prelevarli, liberandoli dalle durissime squame legnose, ogni specie ha una sua strategia. Lo **scoiattolo** utilizza i denti: prima stacca la pigna dal ramo, poi va in un posto comodo e la priva delle squame rosicchiandone l'attaccatura. Il "torsolo" che resta viene lasciato cadere a terra e, se lo **scoiattolo** è fedele ai punti di lavorazione, sotto il tale albero se ne troveranno dei mucchi. Molti scoiattoli utilizzano invece dei laboratori bassi costituiti da ceppi, rocce o tronchi d'albero abbattuti. I detective dall'orecchio allenato sono anche in grado di rintracciare questi simpatici folletti ascoltando il rumore che fanno coi denti mentre estraggono i pinoli e quello delle squame che, ad intervalli regolari, cadono a terra. Con l'udito è pure possibile



Scoiattolo; sopra: Pineta mediterranea mista (foto R. Cottalasso)

Il termine **gàriga** (dal provenzale antico *garriga*), così si pronuncia, significa "terra incolta" e sta ad indicare, genericamente, la vegetazione dei versanti marittimi costituita prevalentemente da arbusti, piccole piante sempreverdi e cespugli assai radi, tanto da far affiorare frequentemente il nudo suolo.



Strobilo di pino marittimo lavorato da scoiattolo;  
in basso: Crociere (foto R. Cottalasso)



### I Parchi costieri

Le aree protette della Liguria che comprendono nel loro territorio significative porzioni di vegetazione mediterranea sono: Cinque terre (Parco Nazionale), Portofino, Montemarcello-Magra, Promontori e Isole di Levante, Beigua (Val Lerone). Oltre a questi territori è opportuno citare l'interessante Altopiano delle Manie e Capo Noli che dovrebbero essere ricompresi nel previsto Parco del Finalese. A rigore, lembi di vegetazione mediterranea pressochè integra sono osservabili solo sulle isole (anch'esse aree protette), nonostante l'uomo abbia introdotto, anche qui, numerose specie alloctone (non originarie del luogo).

scoprire un altro divoratore di pinoli: il **crociere**. Tipico delle abetaie e pinete alpine, invade sempre più frequentemente, con vasti stormi, le pinete costiere. La fitta sequenza di caratteristici versi che questi gruppi emettono, sia in volo che da posati, è il migliore segnale della loro presenza. Poi, col binocolo, è possibile osservarlo mentre, assumendo posizioni stravaganti, tenta di raggiungere i pinoli di quegli strobili che il sole ha fatto leggermente aprire. L'estrema abilità del crociere nel prelevare e sgusciare pinoli è data dal suo becco che, unico tra gli uccelli, è dotato di punte incrociate.

L'esercizio è indispensabile al detective per identificare, a "colpo d'orecchio", le più svariate specie di uccelli insettivori che possono muoversi tra gli aghi dei pini o nel folto dei cespugli: il **codibugnolo**, la **cincia dal ciuffo**, quella **mora**, il **regolo** e il **fiorrancino**, per citarne solo alcuni. Anche qui, come nella maggior parte degli ambienti liguri, il detective non fatica a scorgere i segni di presenza del **cinghiale**. Percorrendo i sentieri, egli nota dei varchi che si aprono nella vegetazione fitta, a volte in uno stesso punto, sia a destra che a sinistra del sentiero; ciò indica che una pista di **cinghiale** attraversa quella degli "umani". Il terreno di queste piste è molto pulito, pertanto, dopo un periodo di pioggia è possibile leggere le impronte. Seguire una traccia di **cinghiale** in questo ambiente è però un'ardua impresa poiché i cespugli, spesso spinosi, si richiudono oltre l'altezza dell'animale. Pure la larghezza del varco è per lo più troppo stretta, a meno che non sia utilizzato da molte generazioni.

**Volpi, faine** e **tassi** approfittano invece frequentemente di questa fitta rete di passaggi per spostarsi velocemente da un punto all'altro del loro territorio. I **tassi**, utilizzando anche propri percorsi abituali, creano essi stessi delle piste si-

mili a piccole gallerie nei cespugli, tra i rovi o le alte erbe.

Recinzioni di vario genere possono frapponersi a questi ostinati animali che, il più delle volte, ricercano un punto adatto in cui scavare un passaggio sotto la rete. Se la recinzione è di filo spinato non rappresenta un problema e in genere anche il cinghiale trova uno o più punti in cui forzarla per aprirsi un varco. Il filo spinato diviene così un "collaboratore" del detective perché, in questi punti strategici, esso trattiene sicuramente un po' dei peli appartenenti agli intrusi. Esaminando i fili più bassi, si può allora scoprire se vi passano anche volpi e lepri.

I sentieri per l'escursionismo, le vie di acquedotti e le piste forestali, che offrono al detective della natura la possibilità di esplorare in lungo e in largo gli ambienti mediterranei, danno la medesima possibilità a due instancabili camminatori: la volpe e la faina. Esse amano spostarsi sul suolo pulito facendo poco rumore e tendere così agguati alle loro prede; possono nutrirsi, soprattutto d'inverno, di frutti e bacche che nei cespugli ai bordi del sentiero (che dispongono di spazio e luce in abbondanza) sono reperibili anche sui rami più bassi. Proprio sui sentieri è possibile rinvenire la maggior parte degli escrementi (fatte) di questi adattabili carnivori l'osservazione dei quali fornisce al detective informazioni sulle loro abitudini alimentari: se tendono al nero e sono ricchi di semetti chiari, si tratta di bacche (spesso d'inverno sono quelle del mirto); la colorazione grigia è invece dovuta al pelo ingerito con le prede, mentre se sono molto chiari vuol dire che hanno trangugiato anche molti frammenti ossei o pelo di resti di ovini trovati magari tra i rifiuti. La disposizione delle fatte sui sentieri non è casuale: assieme all'urina e a particolari secrezioni vengono utilizzate dai singoli animali per trasmettere messaggi ai loro simili. Il loro significato è: "Questa è casa mia!". Oppure: "Qui, passo solo io!". Per

### "L'angolo del detective"

Anche tu puoi trasformarti in detective facendo diventare appassionante la piccola gita "fuori porta" in compagnia dei familiari o con la scuola. Il materiale di cui ti devi dotare, in ordine di importanza, è il seguente: binocolo, lente d'ingrandimento, taccuino per gli appunti, scatolette per raccogliere i reperti, attrezzatura per la macrofotografia, righello, manualetto tascabile e... tanta buona volontà! Non è necessario, anche se opportuno, partire con nozioni di etologia, lasciati guidare dall'istinto, osserva attentamente ciò che ti circonda e raccogli i reperti che ti sembrano interessanti; a casa, o in biblioteca, un buon manuale tecnico ti guiderà, grazie alle apposite tavole (dicotomiche), al riconoscimento delle tracce. Potrai così accorgerti di aver "bivaccato" vicino alla tana di un tasso o di aver seguito, magari per un lungo tratto, la traccia di un cinghiale!

Vedi box a pag. 6

A sinistra: cinghiale su pista forestale (foto Maurizio Robello); a destra: Cincia dal ciuffo (foto R. Cottalasso)





Picchio rosso maggiore;  
in alto: Gariga con pini morti  
(foto R. Cottalasso)

### “Quando occorre l’ausilio della scientifica”

Riconoscere il proprietario dei peli trovati non è sempre facile, anche perché uno stesso animale ha distribuiti sul corpo una moltitudine di peli diversi per tinta e lunghezza.

In linea di massima quelli di cinghiale sono molto lunghi, spessi e ruvidi, quelli di volpe sono rossicci, il tasso li ha bianchi e neri, la lepre crema e neri. Questi sono tutti peli dello strato esterno del mantello; quello interno, se staccato, appare come piccoli battuffoli di cotone ed è simile per tutte le specie. Il detective, se vuole specializzarsi deve possedere, ben catalogata, una raccolta di peli di quei mammiferi, roditori compresi, trovati morti. Sarà così possibile confrontare i reperti rinvenuti sui fili spinati, all’ingresso delle tane, tra i rovi o tra i resti di pasto dei rapaci.

assolvere meglio a questa funzione di “delimitazione territoriale”, le fatte vengono poste in punti strategici e spesso su asperità che le rendono ben visibili come, ad esempio, una pietra sporgente, un ciuffo d’erba, i resti di un animale morto, un pezzo di carta o altri rifiuti abbandonati dagli “umani”, una panchina o un tavolo di un’area attrezzata per il pic-nic.

Gli alberi morti, finché restano in piedi, sono una fonte di buone scoperte per l’investigatore della natura e nelle pinete mediterranee, così spesso colpite da incendi, non mancano certo i pini secchi!

Dove la gárga è impenetrabile ci si limita ad ispezionare i tronchi col binocolo; sul legno, non sarà difficile scorgere i vari lavori di quei falegnami del bosco che sono i **picchi**. Nel legno marcescente si sviluppano le larve di molti insetti e alcune specie di **formiche** vi fondano estesi formicai; tutto ciò costituisce, assieme a frutta secca e pinoli, la dieta invernale del **picchio rosso maggiore**, mentre il **picchio verde** ben difficilmente si scosta dalle formiche e loro “derivati” (uova, larve, pupe). L’opera dei picchi è più o meno evidente a seconda della durezza del legno: a colpi di becco, allargano i cunicoli dei tarli o mettono a nudo la fitta rete di gallerie dei formicai, catturando le vittime con la lunga lingua vischiosa e provvista di micro-uncini. Gli stessi alberi che forniscono cibo ai **picchi**, si prestano anche alla costruzione del nido che appare da fuori come un buco quasi circolare. Il picchio verde, il più grande di questi ambienti, modella l’ingresso al nido praticando un foro di circa 6,5 centimetri; il rosso maggiore costruisce un’apertura di 4-5 centimetri mentre il **picchio rosso minore**, che utilizza solo legno tenero, pratica fori di 3-4 centimetri. In genere nello stesso tronco vengono praticati diversi buchi, poiché molti picchi scavano un nuovo nido ogni anno. Un indizio sicuro di “lavori in corso”, che hanno inizio nella seconda metà dell’inverno, è costituito da schegge di legno fresche che possono ricoprire il terreno alla base dell’albero, sempreché rovi e cespugli spinosi ne permettano l’individuazione. In queste circostanze si possono rinvenire i segni di altri interessanti animali. In particolare, i tronchi isolati dei pini morti che si levano scheletrici con pochi spuntoni di rami sono un ricercato posatoio per diversi rapaci. Da questi punti elevati, **poiana**, **gheppio** e **falco pellegrino**, amanti della caccia nelle zone aperte, tengono sotto controllo le prede che si muovono nella gárga. Frequentando assiduamente tali zone si possono dapprima individuare, con binocolo o cannocchiale (strumenti indispensabili per osservare l’avifauna), quali alberi sono i più usati, quindi si cercherà di giungervi sotto per scovare quei reperti così importanti



per il detective che sono i boli alimentari. I boli, chiamati anche borre, altro non sono che i resti indigesti delle prede ingoiate che vengono regolarmente rigettati. Oltre ai boli si possono trovare i resti di qualche preda, soprattutto di uccelli che vengono spiutati.

Altri rapaci frequentano la zona mediterranea ligure; uno assai frequente è lo sparviere, vero incubo per moltissimi uccellini come cince, merli, picchi e le petulanti ghiandaie che, tutti in coro, emettono insistenti versi di allarme al suo passaggio. Dotato di velocità e capacità di manovra davvero sorprendenti, esso tende i suoi agguati soprattutto nei tratti più bui del bosco, per questo ama le oscure leccete dove al tramonto molti merli, tordi e fringuelli si recano per passare la notte. Nel sottobosco delle leccete (privo di vegetazione arbustiva), sui sentieri che attraversano le pinete più fitte o nelle vallecole umide ricche di muschiosi sambuchi, il detective si sposta circospetto sapendo che non è difficile trovare le spiutate delle prede divorate da questo piccolo, ma terribile, predatore.

Finché il vento non le scompone, le piume delle sue vittime restano in parte sul luogo della cattura e in parte su spiutoai preferenziali: veri altari sacrificali, spesso costituiti da un tronco abbattuto che viene periodicamente ammantato dal soffice piumaggio delle vittime. All'investigatore di questi delitti sta molto a cuore il riconoscimento delle penne per sapere quali uccelli vivono in quel dato luogo: trovando più spiutate può intuire quali siano le prede preferite da quello sparviere in quella stagione. Purtroppo non tutti gli uccelli hanno un piumaggio facile da identificare come, ad esempio, il merlo; in molti casi occorre quindi consultare manuali specializzati editi, quasi sempre, in lingua straniera.



Dall'alto verso il basso: penne di merlo su spiutoai di sparviere (foto R. Cottalasso); Nido di picchio rosso maggiore in costruzione su castagno (foto R. Cottalasso); Lecceta (foto A.U.P.); Falco pellegrino su posatoio (foto R. Cottalasso).



Per distinguere le fatte (così il detective chiama gli escrementi solidi dei vertebrati) dei carnivori più frequenti, ad esempio volpe e faina, occorre osservarne la forma. Entrambe possono essere lunghe cm. 8-12 e spesse cm. 1,5-2; generalmente meno spesse ma più lunghe per la faina. Tutte hanno una estremità appuntita, ma quelle di volpe hanno forma più compatta e regolare benché possano sfaldarsi in due o tre pezzi dei quali solo uno manterrà l'estremità appuntita. Quelle di faina hanno spesso un aspetto contorto; se contengono peli di altri animali, questi ultimi sembrano avvolti a spirale. Quelle di martora, per lo più accumulate in latrina, sono pressoché uguali, mentre quelle di donnola sono minuscole e quelle di puzzola intermedie, da non confondere, in estate, con quelle delle giovani faine.



Fatta di volpe con bacche (foto R. Cottalasso)



Fatta di volpe posta in rilievo su ciuffo d'erba (foto R. Cottalasso)



Fatta di faina posta in rilievo su roccia (foto R. Cottalasso)



Fatta di faina su penne di fagiano da essa predata (foto R. Cottalasso)



Fatta e chiazza di urina di puzzola (foto R. Cottalasso)



Latrina di tasso (foto R. Cottalasso)

# Dorsali e faggete appenniniche

"Un lupo... autentico!"

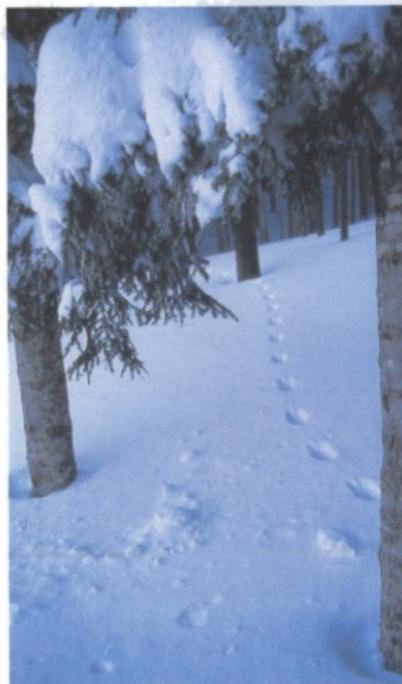


Il detective degli animali aspetta con ansia l'inverno poiché la neve, che periodicamente fa la sua comparsa su molti rilievi, è la sua migliore alleata per la scoperta e la "lettura" delle tracce. Quando il manto nevoso ha la consistenza ideale è un vero libro aperto sulle creature che l'hanno calpestato! Grazie alla presenza della neve, non solo è agevole conoscere le specie che frequentano la zona che si sta esplorando, ma è anche possibile interpretare il comportamento degli animali su cui si sta indagando.

Subito dopo una piccola nevicata, se il tempo volge al bello, è il momento di avventurarsi (ben equipaggiati!) tra le praterie e le faggete che si alternano su una delle tante dorsali appenniniche che attraversano i Parchi regionali. Non si tratta di ambienti ricchissimi di specie (soprattutto d'inverno), ma le scoperte che si possono fare sono tra le più entusiasmanti, specialmente nelle aree protette!

Il tipo di superficie su cui si svolgono le osservazioni è determinante; non tutta la neve, infatti, si presta a fornire informazioni utili al detective. La neve migliore è quella che non ha preso troppo caldo di giorno per poi ghiacciare la notte: quindi una neve umida ma non troppo bagnata, alta solo qualche centimetro, poiché in essa le tracce possano risultare ben nitide. La neve farinosa, troppo soffice e troppo alta, e quella gelata sono invece inadatte alle osservazioni per via delle impronte poco precise che vi si possono rintracciare. Una spruzzata di neve fresca caduta su neve vecchia gelata è invece un'ottima combinazione. Nella neve vecchia e in corso di scioglimento invece, si leggono bene solo le impronte fresche poiché sotto un caldo sole o con vento di mare le orme si dilatano deformandosi a dismisura sicché le impronte di volpe diventano più grosse di quelle di lupo e quelle di capriolo sembrano lasciate da un cervo.

Seguiamo ora il detective durante un'uscita sulle alte pendici appenniniche, in un'escursione invernale agevolata da un basso strato di neve, caduta nelle ore precedenti, sulla quale troverà di che indagare. Egli si è incamminato alle prime luci dell'alba su un sentiero che sale presso un crinale secondario verso lo spartiacque principale. Nel primo mattino è più facile cogliere animali elusivi (sfuggenti) allo scoperto ed un'osservazione diretta è certo più entusiasmante che



Pista di martora nel bosco; sotto: Alba dopo una nevicata, si notano impronte di volpe (foto R. Cottalasso)





A sinistra: capriolo maschio in estate; a destra: Capriolo femmina in estate; sotto: Impronta di capriolo (foto R. Cottalasso)



### L'equipaggiamento del detective

Attrezzatura ed abbigliamento del detective sono gli stessi degli altri escursionisti: calzature confortevoli e sicure, indumenti comodi e traspiranti, mantella anti-pioggia, racchette e bastoncini (in caso di neve) e l'immancabile zaino con tutti gli oggetti di primaria necessità, a cominciare dalla boraccia, e i viveri. Naturalmente, nello zaino troveranno posto anche gli "strumenti del mestiere" prima descritti!

Inoltre il detective dovrebbe usare un'accortezza in più: scegliere abbigliamento dai colori mimetici che possano integrarsi al meglio con quelli che si trovano in natura.

decifrare le orme! Il sentiero su cui procede è marcato dalle piste di vari animali che lo hanno percorso nella notte. Una pista di **faina**, più confusa, scende ed una più nitida sale. Quella in discesa risale alla sera precedente quando, non avendo ancora smesso di nevicare, le impronte stavano per essere ricoperte e cancellate. La pista nitida, invece, è stata percorsa verso il mattino con il clima ormai volto alla stabilità, allorché lo scattante mustelide ha preso la via del ritorno. La **faina** difficilmente procede al passo (magari per avvicinarsi di soppiatto ad una preda) ma percorre grandi distanze saltellando a zampe parallele, aiutata dal dorso che si inarca e si distende come una molla, lasciando così delle impronte doppie accoppiate. Essendo dotata di zampe molto corte, già in un solo palmo di neve la **faina** lascia impresso un lieve solco prodotto dal ventre. Lungo il sentiero vi sono pure le impronte di una **lepre** e quelle di una **volpe**. La **lepre** lascia una tipica serie di tracce dove le lunghe zampe posteriori, superando le anteriori, lasciano due impronte più grandi parallele davanti a due più piccole allineate.

Il detective nota che la pista della **lepre**, ogni tanto, si porta sul bordo del sentiero dove un ciuffetto d'erba emerge dalla neve rasata via e, osservando bene, nota che tutte le punte sono recise e roscicchiate. Presso una di queste "raspate" vi sono pure alcune fatte: tipiche palline di sostanza vegetale secca di colore chiaro (perché privata dei principi nutritivi) e dalla forma compressa su due lati. Anche il percorso lineare della volpe ogni tanto devia bruscamente verso i bordi: ora per portarsi presso un cespuglio di rosa canina, da dove staccare qualcuno dei frutti rimasti, ora per accostarsi ad un alberello e spruzzarlo di urina. Quest'ultima lascia sulla neve piccole fossette arancioni; gli spruzzi, indirizzati verso qualche oggetto per marcare il territorio, rivelano trattarsi di un maschio. La femmina infatti urina tra le zampe posteriori.

Ogni tanto, durante il cammino, appaiono le minuscole impronte di qualche **topo selvatico** che attraversano il sentiero o percorrono per brevi tratti le ripide scarpate a monte dove la coda, ricadendo verso il basso, ha lasciato piccoli "baffi" sulla neve. Questi tratti allo scoperto che i timidi roditori si azzardano a compiere, terminano spesso sotto una radice sporgente da cui parte qualche accesso alle loro "case sotterranee" (accesi che altrove la neve ha coperto) oppure svaniscono nel folto dei cespugli dove trovano maggior protezione durante la ricerca del cibo.

Anche un gruppetto di **cinghiali** e qualche **capriolo** isolato hanno lasciato delle piste che, attraverso il sentiero, valicano il crinale.

Appena sopra il sentiero, sulla cresta secondaria emergono una serie di affioramenti rocciosi e la pista di **faina** punta dritta verso questi. Il detective la segue e, avvicinandosi alle rocce che il sole inizia a scaldare, mette in fuga alcuni **sordani**: uccelli alpini che solo d'inverno giungono sin qui. Le impronte di **faina** arrancano su per le prime rocce, ma la traccia tende a scomparire poiché, per via del vento che ha soffiato in cresta, ben poca neve si è attaccata alle rocce. Una lunga fatta contenente pelo grigio avviluppato a spirale, giace ancora umida (segno di passaggio recente) sulla cima di uno scoglio, per ben marcare il territorio. Da lì, la pista del mustelide scende lungo la propaggine rocciosa che si incunea in una fitta macchia di noccioli del versante in ombra. Il detective ritorna sul sentiero curioso di vedere l'andamento delle impronte di **volpe** e di **lepre**, intuendo che l'avvicinarsi della prima alla seconda possa rivelare, più avanti, segni di un inseguimento. Che la lepre sia passata prima della volpe è ovvio poiché, diversamente, l'odore del carnivoro l'avrebbe indotta a cambiare strada. Il detective immagina allora la "rossa predona" procedere col suo passo svelto e il muso rivolto a terra per seguire la traccia della potenziale preda, tanto appetibile quanto irraggiungibile. Infatti, la disposizione delle orme di **volpe** è cambiata ad indicare una rapida avanzata al trotto; anche quelle di **lepre** denotano un lungo spazio vuoto tra un gruppo di impronte e l'altro, segno tangibile che da qui ha iniziato la sua "fuga a balzi". I due animali si sono ormai accorti l'uno dell'altro e le impronte rivelano la loro corsa sfrenata. In un tratto di sentiero in lieve discesa occorrono vari passi del detective per coprire i tre metri e mezzo o più del salto della lepre! Dove il sentiero torna a salire, le orme lo abbandonano per lanciarsi giù dal ripido pendio. A questo punto il detective estrae il binocolo e cerca di seguire visivamente le piste che si portano verso una conca pianeggiante molto più in basso, ma qui i **boschetti di faggio** e **noccioli** nonché la presenza di molte altre piste di **lepri** e al-



Dall'alto al basso: Ginepro utilizzato dai caprioli per lo sfregamento dei palchi; Impronte di caprioli in corsa; Fatte di capriolo invernali (foto R. Cottalasso)



Dall'alto al basso: Tracce di probabili lupi; pista sovrapposta che si divide in due; Impronta di probabile lupo accanto a quella del detective; Tramonto invernale sull'Appennino ligure (foto R. Cottalasso)

tri animali ne fanno perdere le tracce. Il detective ha però la fortuna di individuare, grazie all'utile strumento di cui dispone, un gruppetto di quattro caprioli: un maschio adulto con le nuove corna in velluto, una femmina adulta ed i suoi due piccoli nati nella scorsa primavera. Il maschio ed un piccolo brucano le infiorescenze dei noccioli, mentre gli altri due ruminano accovacciati al sole su cuccie di neve appena rasata con gli zoccoli. A metà mattinata, su questo versante esposto a Sud-Est, il sole ha già scaldato l'aria sì da formare le correnti termiche su cui ora veleggiano, eleganti, due **poiane** che il detective ha inquadrato col binocolo dopo averne udito il lamentoso, acuto verso.

Ripreso il cammino, il detective trova le impronte dei quattro **caprioli** provenienti dal versante Sud-Ovest di questa cresta secondaria. Forse più tardi, quando l'ombra scenderà dove si trovano ora, ritorneranno a raggiungere quest'altro versante che il sole illumina sino al tramonto, per godere del suo calore. Poi, durante la notte, è probabile che raggiungano nuovamente il loro piccolo altipiano scaldato dal sole del mattino. Nella neve, che qui va ammorbidendosi, sono pure presenti dei mucchietti di fatte scure dalla tipica forma di capsule ad uso medicinale, ben diverse da quelle estive, più tondeggianti e con un lato appuntito.

Finalmente il crinale secondario finisce ed il detective si trova su quello principale, che fa da spartiacque tra il versante tirrenico e quello padano. Scendendo su quest'ultimo, rivolto a Nord, la neve è ancora soffice per via dell'ombra che la preserva dallo scioglimento rapido che invece avviene sul versante meridionale. Il detective attraversa una striscia di pascoli dove abbondano impronte di **lepre** e si inoltra in una bella faggeta. Il manto nevoso è più alto poiché sotto a quello fresco, su questo versante, si è conservata parte della coltre delle nevicate precedenti. Per questa ragione e per la rigidità del clima sono assai di meno gli animali presenti.

Il silenzio assoluto è rotto solo dal rumore dei passi che calpestanto la neve; finalmente ecco una pista tra gli alberi: le impronte appaiate fanno pensare alla **faina**, ma tale ambiente è ben più adatto alla "cugina" **martora**. Purtroppo la neve alta e soffice non agevola il rilievo delle caratteristiche dell'orma indispensabili per distinguere le due specie. Seguendo la pista a lungo ecco però un nuovo indizio che volge a favore della **martora**: le impronte terminano bruscamente alla base di un albero su cui il carnivoro (il detective non sa ancora quale) si è arrampicato. Da questo punto il tragitto è proseguito su di un invisibile sentiero aereo, fatto di rami e tronchi ravvicinati sui quali balzare con l'agilità di uno scoiattolo (frequente preda del mustelide). Va-

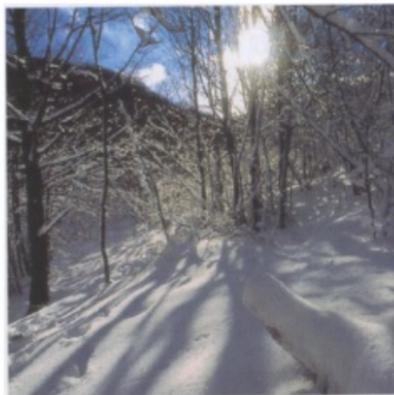
gando per la vastissima faggeta alla ricerca di nuove tracce, il detective scruta le chiome innestate degli alberi notando di tanto in tanto nidi vecchi e nuovi di **ghiro** e di **scoiattolo**, costruiti sulla base di un vecchio nido di ghiandaia o di qualche stretta biforcazione della parte superiore del tronco.

La sorpresa più grande viene però nuovamente del terreno, dove il detective scorge con emozione la pista di un cánide ben più grande della **volpe**! Da diversi anni il **lupo italico** è tornato a percorrere svariati settori delle alte valli e dei crinali appenninici della Liguria e oggi, trovare i segni della sua presenza è una scoperta emozionante che solo l'osservazione diretta di uno o più esemplari può superare! Purtroppo, il riconoscimento certo delle sue impronte, come delle sue fatte o dei resti delle sue prede, è sempre molto arduo. Unica certezza scientifica potrebbe essere il ritrovamento di qualche pelo (magari dentro una fatta poiché leccandosi il mantello può essere inghiottito) che dovrà comunque essere esaminato da ricercatori esperti che operano presso il Museo di Storia Naturale di Genova o l'Istituto Nazionale per la fauna selvatica di Bologna. I segni lasciati dal **lupo** potrebbero essere identici a quelli di cani inselvatichiti sebbene fortunatamente, in Liguria, questo fenomeno sia piuttosto contenuto. Con un po' di batticuore il detective segue ora questa pista lineare apparentemente di un solo animale ma, ad un certo momento, ecco che la pista si divide in due!

Retrocedendo di qualche passo, il detective torna ad esaminare le impronte precedenti. Non trovando alcuna imperfezione della loro sagoma si rende conto che più animali hanno poggiano le zampe nella medesima impronta di chi ha aperto la pista: un punto in più a favore del **lupo**! Purtroppo, entrambe le piste si inoltrano in luoghi accidentati dove la faggeta matura lascia spazio a fitte boscaglie con molti rami spezzati dalla neve ed il percorso si fa impraticabile.

Tornato sui propri passi, il detective esamina ancora una volta le impronte con la remota speranza di trovarvi del pelo perso da questo predatore dal passo instancabile. Beh, per questa volta l'incontro col lupo, non quello delle favole ma quello reale, è sfumato!!

Intanto il calar del sole si sta avvicinando ed occorre riprendere la via del ritorno. Durante la discesa sulla cresta secondaria, le impronte del mattino, scaldate dal sole, si sono un po' deformate. Un rosso tramonto accompagna gli ultimi lenti passi dell'investigatore della natura che in più punti scorge qualche **capriolo** portarsi allo scoperto... Il grido lontano di una **volpe** in amore introduce un'altra notte ricca di vicende di questa variegata comunità di animali.



Faggeta dopo una nevicata  
(foto R. Cottalasso)

#### ...qualche problema da risolvere

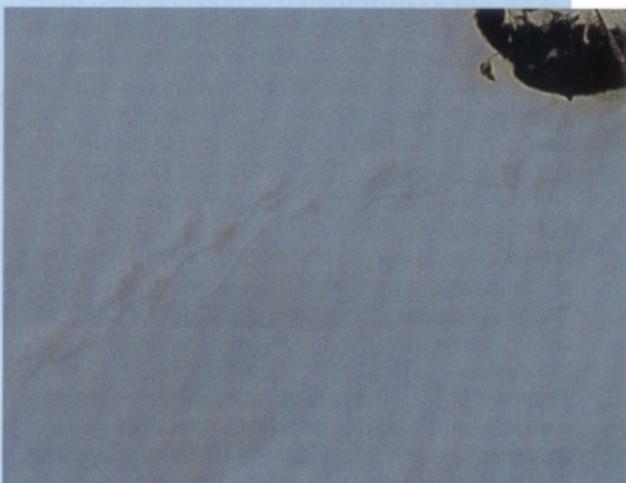
La massiccia presenza di ungulati, dovuta alla mancanza di predatori e quindi di selezione naturale, sta causando problemi in molte zone della nostra regione oltreché in altre parti d'Italia quali, ad esempio, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. L'elevata concentrazione di cervidi e cinghiali, oltre a causare problemi sanitari, può arrecare seri danni alle colture (in particolare i cinghiali) ed ai boschi a causa delle loro abitudini comportamentali. I cinghiali (che pure possono essere considerati onnivori) sono capaci di devastare grandi aree alla ricerca di bulbi e tuberi mentre i cervidi, voraci di germogli, penalizzano soprattutto piante e arbusti. A questo si deve aggiungere la comune abitudine di danneggiare i tronchi degli alberi per sfregamento o per scortecciamento come nel caso dei daini che, in estate, con i taglienti denti della mascella inferiore possono addirittura svellere un tronco!

## Neve e terreno fangoso aiutano nelle indagini

Gli animali restano spesso nascosti, specie al sopraggiungere di gruppi di escursionisti chiassosi, ma basta scoprire una o più orme per destare l'innata curiosità di un giovane detective. Un suolo della giusta compattezza può rivelare informazioni preziose su chi lo ha calpestato prima di noi; è quindi opportuno essere a conoscenza delle nozioni fondamentali per il riconoscimento delle impronte. I mammiferi selvatici, solitamente elusivi e comunque meno visibili degli uccelli, hanno spesso abitudini notturne e tendono a frequentare zone a bassa antropizzazione (presenza umana) ma lasciano impronte di facile interpretazione. Essi, in base all'anatomia del piede, si possono distinguere in: unguligradi, plantigradi e digitigradi. Gli ultimi sono dotati di zampe sotto le quali sono riconoscibili i polpastrelli, caratteristici per ogni diversa specie. Mentre i plantigradi (come il tasso) imprimono l'intera pianta della zampa, i digitigradi (come la volpe) poggiano soltanto i cuscinetti delle dita anteriori e quello centrale. Negli unguligradi, le articolazioni delle dita, due o al massimo tre, sono ricoperte e protette da rivestimenti cornei che prendono il nome di zoccoli. In questo caso, la presenza o meno di speroni identifica l'impronta del cinghiale.



A sinistra: impronte di faina; a destra: impronte di lepre soffermatasi a brucare degli steli d'erba (foto R. Cottalasso)



Sopra: pista di topo selvatico: evidenti i segni della coda ricadente; sotto a sinistra: pista di gruppo di cinghiali; a destra: Impronte di volpe che portano ai rami su cui ha pruzzato urina per demarcare il suo territorio (foto R. Cottalasso)



# Alpi liguri

"Macabra, ma interessante scoperta!"



Un giorno di Febbraio il detective camminava con le racchette da neve in una zona selvaggia delle Alpi Liguri. L'eccezionale innevamento aveva provocato alcune valanghe e la neve staccatasi dai pendii più ripidi era scivolata, incuneandosi negli stretti canali rocciosi, giù fino a depositarsi tra le fitte boscaglie cresciute al di sotto.

Un'aquila reale volteggiava solenne sfiorando una parete rocciosa in ombra sotto la quale giaceva l'accumulo candido di una recente valanga. Un'altra aquila era posata su di un pinnacolo, in cima alla parete, in compagnia di due chiassosi corvi imperiali.

Quando questi imponenti uccelli si radunano presso una valanga è istintivo, per il detective, prevedere che la carcassa di qualche ungulato, ucciso dalla morsa soffocante della neve, stuzzichi il loro considerevole appetito invernale.

Il detective cercò così un punto di visibilità ottimale dal quale ispezionare la coltre bianca con un cannocchiale o un binocolo. Avvicinandosi, gli uccelli osservati si allontanarono ed i corvi imperiali, protestando, inscenarono una serie di attacchi aerei contro le aquile che vennero così scortate al di là del vallone. Ovunque una



Corvo imperiale; sopra: Aquila reale  
(foto R. Cottalasso)



Neve sporca di sangue e ciuffi di pelo di cinghiale; sopra: Volpe sorpresa di notte (foto R. Cottalasso)

fitta boscaglia si frapponeva interferendo nelle osservazioni da lunga distanza; ciò non impedì al detective di scoprire i movimenti del principale attore presentatosi sulla scena all'improvviso: una volpe. L'animale scomparve e riapparve ripetutamente, camminando al margine della boscaglia tra blocchi di neve rotolata a valle. Visibilmente affaccendata, la volpe pareva compiere brevi tragitti trasportando qualcosa in direzioni diverse per poi tornare in un punto ben preciso dove, nascosta alla visuale del detective, si tratteneva più a lungo.

Alcune ghiandaie ne seguivano i movimenti schiamazzando a gran voce quando un altro genere di "schiamazzo" si sovrappose a questo: un gruppo di sciatori alpinisti fece arrestare la volpe a orecchie tese e subito dopo, aumentando il rumore dovuto all'approssimarsi della comitiva, il "predatore rosso" si allontanò deciso.



Paesaggio rupestre nelle Alpi liguri; sotto: Valanga nella boscaglia; Il detective giunge sul luogo del misfatto, vicino a lui: impronte di aquila e di volpe. Sullo sfondo i resti del cinghiale (foto R. Cottalasso)

Questo fu il momento giusto per il detective di uscire dal sentiero e avvicinarsi alla valanga per ricostruire l'accaduto. Le racchette da neve agevolavano gli spostamenti e la fortuna lo fece imbattere in una prima pista di volpe che seguì, senza indugio, fino alla valanga.

A questa pista se ne aggiunsero altre, alcune delle quali terminano alla base di qualche alberello dove la neve appariva sporca di sangue e cosparsa di peli, inequivocabilmente, di cinghiale. A questo punto parve chiaro chi fosse la vittima della valanga ed anche per quale motivo la volpe eseguisse quell'andirivieni apparentemente casuale. Essa prelevava pezzi di carne al "market" improvvisato per seppellirli nella neve creando, in tal modo, durevoli dispense di cibo. Il detective giunse quindi nel lieve solco vallivo che proseguiva dal canale in cui era scesa la valanga; qui, di fronte a lui, nella ripida pendenza del solco, la neve era in gran parte sporca di sangue e, volto lo sguardo a monte, il detective notò il punto al termine della valanga da cui veniva disseppellito il cinghiale. Avvicinandosi alla carcassa poté così notare che si trattava di un giovane di circa un anno, un animale di parecchi chili. E' sorprendente come la volpe fosse riuscita a tirarla fuori dalla neve e trascinarla, per diversi metri, fino ad un punto di fitta boscaglia dove risultava meno agevole, se non impossibile, l'atterraggio delle aquile. Tale mossa, a dir poco "volpesca", le consentiva di lavorare tranquillamente allo smembramento della sfortunata bestia senza doversi preoccupare delle possibili incursioni dei rapaci.



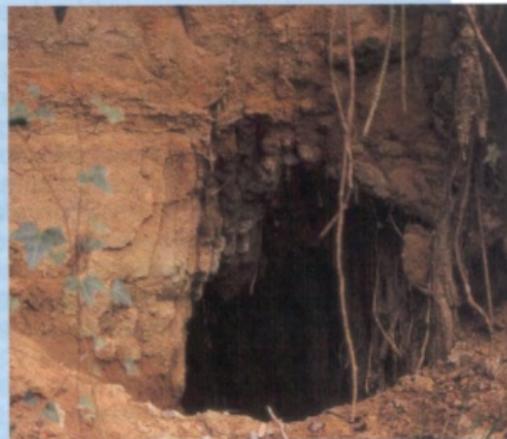
## carnivori



Volpe in perlustrazione diurna (foto R. Cottalasso)



A sinistra: Donnola giovane; a destra: Piume di merlo predato da carnivoro: si notino le basi delle penne recise. Al contrario, i rapaci strappano le penne lasciandole intere. (foto R. Cottalasso)



A sinistra: Faina; a destra: Tana di tasso: ingresso (foto R. Cottalasso)

# Boschi misti

“...infinite opportunità di apprendimento”

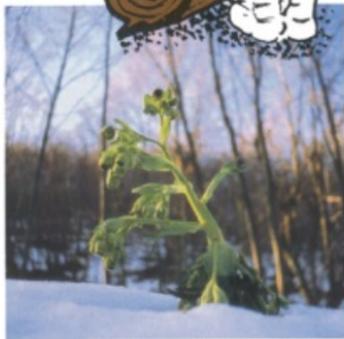


I passi del detective sprofondavano in una neve ammorbidita da un forte vento di mare che, dal giorno prima, aveva iniziato a soffiare mettendo fine ad un periodo di gelo.

Le prime luci dell'alba erano salutate dai **pettirossi** e dal chicholare dei **merli** che poi, assieme, iniziavano a cantare allettati dall'aria primaverile. Come di consueto, ai primi albori un **alocco** maschio emise il suo potente e flautato verso a cui risposero quelli acuti della femmina. In una radura, un branco di **daini**, dapprima immobili ad ascoltare i passi dell'intruso, si diedero alla fuga alla comparsa della sagoma del detective, che riuscì a contarne cinque prima che scomparissero nell'oscurità di cui era avvolto ancora il bosco.

Al sorgere del sole, da una zona ricca di pini provenne un verso trillante e reiterato simile alla “risata” del **picchio verde**. Era il verso del magnifico **astore**: elegante e combattivo rapace del bosco, cugino maggiore dello **sparviere**. L'emozione fu forte e indusse il detective ad immobilizzarsi per diversi minuti. Per scoprire e vedere bene i soggetti più difficili, molte volte occorre stare a lungo immobili in paziente attesa.

Intanto il verso dell'**astore** cominciò a risuonare in più punti del bosco. Una lievissima ma percettibile differenza di toni fu sufficiente, al no-



## L'ambiente

Il bosco misto è un ambiente ricco di vita animale dove un minimo di esperienza consente l'osservazione diretta su diverse specie ed il reperimento di abbondanti indizi di presenza su molte altre specie più elusive. Il paragrafo descrive una “giornata tipo” del detective in tale ambiente. Le esperienze descritte sono una piccola parte di quelle che un occhio allenato può scoprire nell'arco di una giornata tra i boschi. Il periodo del racconto ricade in un momento particolarmente favorevole, ossia la fine di un inverno nevoso, proprio quando il tiepido vento di mare spingendosi nelle vallate padane porta ad un rapido disgelo. L'esteso bosco in cui si ambienta questa esplorazione ricopre una serie di vallette aperte, unite da pendii poco ripidi e spesso ben soleggiati. Gli alberi più diffusi sono la quercia rovere, il castagno ed il pino silvestre ma non mancano rimboschimenti a pino nero, mentre nelle zone più umide e presso i rivi domina l'ontano nero. Nei tratti esposti a Sud il sottobosco è ricco di erica arborea e nelle radure vi è sempre del ginepro.



Astore femmina al nido (foto R. Cottalasso e M. Campora);  
in alto: L'inverno volge ormai al termine  
(foto R. Cottalasso)

La **ghiandaia**, corvide che nidifica in qualsiasi tipo di bosco e boscaglia, è solita imitare i versi di numerosi altri animali, particolarmente dei più odiati come l'alocco e la poiana, ma anche della volpe, dell'aquila (dove è presente) e perfino espressioni umane che può udire frequentemente come, ad esempio, un bimbo in giardino che chiama spesso: "papà-aa".



Penne di ghiandaia predata da astore: ben illuminata, una penna persa dal rapace; sopra: Ghiandaia (foto R. Cottalasso)

Vedi box "Neve e terreno fangoso aiutano nelle indagini", a pag. 12.

stro investigatore, per smascherare l'inganno di alcune **ghiandaie** imitatrici.

Il bosco fitto non permetteva al detective di vedere granché ma, dai versi, capì che le ghiandaie si stavano radunando attorno all'acerrimo nemico con l'intento di disturbarlo e allontanarlo. La concitazione era molta e anche altri uccelli partecipavano al gran baccano delle **ghiandaie**. Poi l'**astore**, fattosi silenzioso, planò velocissimo tra gli alberi passando a venti metri dal detective, con una schiera di schiamazzanti ghiandaie ad inseguirlo. La calma che ne seguì fu presto interrotta da un suono assai particolare che si irradiò in più punti del bosco. Si trattava di suoni vibrati, provocati da percussioni su legno cavo o rami secchi eseguite ad altissima velocità da quelle sorprendenti creature che sono i **picchi**. Il tambureggiamento ha lo stesso scopo del canto degli altri uccelli ed il **picchio rosso maggiore** produce quello più udibile. Quella mattina, il detective si rallegrò perché riuscì ad ascoltare anche il tambureggiamento ed i versi del più raro **picchio rosso minore**.

Ripreso il cammino, il detective trovò numerose piste di mammiferi che percorrevano in lungo e in largo il bosco. Seppure ad una considerevole distanza dal luogo del primo avvistamento, il detective si imbattè nelle impronte dei **daini** sorpresi poco prima mentre fuggivano; le tracce delle unghie, divaricate, e l'ampia distanza tra le impronte, indicavano che gli ungulati erano passati di lì ancora correndo.

Anche il tasso, forse invogliato dalla temperatura mite della notte, era andato in giro per il bosco lasciando nella neve le sue tipiche orme da **plantigrado**, con i segni evidenti delle robuste unghie e la disposizione parallela come spesso avviene nei mustelidi.

Poco distante, in un bosco ricco di ontani dove banchettavano frotte di **lucherini** cinguettanti, comparvero delle impronte di **cinghiale** che aumentavano a dismisura all'approssimarsi di alcune sorgenti. Le piste erano doppiamente evidenti perché la neve, tutto attorno, era sporca di fango. Il detective intuì di trovarsi vicino a degli "insogli", ovvero delle pozze create per fare dei veri bagni di fango assai utili alla loro igiene. Dopo essersi rivoltato nel fango, l'animale va a strofinarsi contro determinati alberi muovendosi avanti e indietro prima su un fianco e poi sull'altro. Lungo il tragitto che separa le pozze dagli sfregatoi lascia gocciolare, dal pelame, acqua limacciosa che è spesso rinvenibile sulle piante del sottobosco. Il detective aveva trovato alcuni sfregatoi prima di giungere alle pozze: alcuni tronchi d'albero erano imbrattati da una spessa coltre di fango da cui spuntavano numerose setole (peli del mantello esterno), altri, ormai completamente scortecciati, erano



Branco di daini;  
sotto: Lepre  
(foto R. Cottalasso)

serviti alle generazioni passate. Giunto alle pozze, il nostro investigatore si accorse che alcune di queste contenevano acqua torbida, a testimonianza che nella notte vi si era immerso qualche esemplare.

Fra le numerose piste che si dipartivano dagli insogli vi era quella di una scrofa e dei suoi piccoli. Le impronte della pesante femmina rompevano completamente lo strato nevoso facendo emergere la fanghiglia del suolo, quelle dei piccoli invece sprofondavano di pochi centimetri; nell'insieme formavano una fila piuttosto composta che il detective seguì a lungo attraverso dolci pendii esposti al sole ormai alto. Nei punti più ripidi come le scarpate e sotto i pini più grandi, la neve si era già sciolta. Proprio in una macchia di terreno asciutto tra le radici di un rovere, il detective si accorse di un profilo insolito. Utilizzando il "fido" binocolo, ogni dubbio svanì; si trattava di una lepre sul covile. Perfettamente mimetizzata, se ne stava con le orecchie abbassate sul dorso ed il posteriore verso la base dell'albero, accovacciata in una lieve depressione tra le radici e le foglie secche. Il detective si allontanò subito poiché la sua immobilità avrebbe fatto capire all'animale di essere stato smascherato, obbligandolo ad una inutile fuga.

Il cammino proseguì sulla pista della scrofa e dei suoi cinghialetti che in certi punti, "rompendo le righe", si erano soffermati a rivoltare la lettiera del bosco (ancora ricca di ghiande e fagugiole) come testimoniavano i numerosi piccoli solchi aperti dai loro grifi (grugno). Poi, inaspettatamente, un rumore improvviso di rami spezzati e passi al galoppo fece sussultare il detective; senza volere, era sopraggiunto al ricovero degli animali che, impauriti, si lanciarono in una corsa sfrenata. Una strana sensazione pervase il detective. Il dispiacere per es-

### Il canto degli uccelli

L'uomo è spesso pretenzioso, per questo cerca, da sempre, di codificare i suoni emessi dagli animali senza tenere conto di vari aspetti: questi suoni non sono umani e quindi risultano quasi sempre di difficile trascrizione, la nostra interpretazione può variare e, non da ultimo, esistono, per una stessa specie, "varianti geografiche" (un po' come i nostri dialetti!). Certo è che il detective, nel folto della macchia, deve affidarsi soprattutto al suo udito! L'apprendista deve quindi avvalersi dell'ausilio di un esperto o, in alternativa, può "allenare l'udito" utilizzando diversi strumenti di supporto sonoro elaborati ormai da vari soggetti quali: editori, associazioni ed enti di gestione delle aree protette.





Arature di cinghiale in un pascolo;  
 a destra: La neve in fase di  
 scioglimento evidenzia i passaggi  
 delle arvicole; sopra: Moscardino;  
 nella pagina seguente: Bolo di  
 allocco in disfacimento (compagno  
 ossa di micromammiferi)  
 (foto R. Cottalasso)

sere stato causa di disturbo lasciò man mano spazio alla soddisfazione di aver potuto ammirare una scena tanto bella e selvaggia: la grossa scrofa fuggiva galoppando tra spruzzi di fango e neve scalcia e i cinghialetti striati parevano fare a gara a chi riuscisse meglio a star dietro alla madre. Scoperto il ricovero, il detective ne approfittò per osservare il giaciglio preparato dalla scrofa, ubicato in uno spiazzo di circa due metri quadrati e ricavato sotto un folto pino che aveva lasciato passare pochissima neve. Nel terreno, abbondantemente rimosso, la scrofa aveva portato un po' di felci aquiline secche e fogliame per rendere il covile più

confortevole. Tutt'intorno, sulla neve, erano presenti batuffoli di pelo, forse persi dai piccoli durante le loro zuffe giocose.

Proseguendo l'esplorazione, l'investigatore finì in un tratto di bosco in cui prevalevano vecchie e contorte piante di castagno domestico, testimonianza di una assidua, ma ormai lontana, frequentazione umana. Sulla neve proprio sotto uno di questi vecchi alberi, spesso anche cavi, spiccava una cosa grigia simile ad una fat-ta di volpe. Si trattava invece di un **bolo** (o borra) che a prima vista riconobbe essere di **al-locco**. Alzando gli occhi per individuare il posatoio frequentato da questo rapace notturno, si accorse che non si trattava del solito spuntone di ramo orizzontale ma di un vero e proprio rifugio diurno. Infatti, da una cavità del tronco, sporgeva parte della testa dell'**alocco**.

Apparentemente l'animale dormiva ma in realtà, come in precedenza la lepre, esso confidava nel suo mimetismo e nella invulnerabilità del suo rifugio. Allontanatosi con passo lieve il detective trovò, poco più in là, alcune soffici piume perse dall'**alocco**. A debita distanza, estrasse una scatolina dallo zaino e vi ripose i reperti.

Una volta a casa, il bolo potrà dare preziose indicazioni anche su animali "timidi" che popolano le notti del bosco e che costituiscono il suo nutrimento.

Il vento caldo e l'irraggiamento del mezzogiorno stavano dando un colpo di grazia alla neve che si squagliava a vista d'occhio. In prossimità di una radura resa acquitrinosa dallo scioglimento della neve, il terreno si presentò come un intricato sistema di cunicoli superficiali che un aspirante investigatore avrebbe potuto facilmente scambiare con l'opera di una **talpa**. Si trattava in realtà dell'operato di alcune **arvicole**: piccoli roditori dalla spiccata attività sotterranea.

Grida acute di **poiana** fecero levare al cielo lo sguardo del detective che poté ammirare una coppia di rapaci librarsi, immobile, controvento. Tornato nel bosco notò i segni lasciati da un altro onnipresente roditore: il **topo selvatico**. Infatti dei piccoli mucchi di gusci frammentali di castagne spuntarono al riparo di una grossa radice sporgente da una scarpata, mentre altri erano depositati all'interno di tronchi cavi sia abbattuti che in piedi. Il detective immaginò i timidi roditori che, a partire dall'autunno, si erano prodigati per raccogliere, furtivi e scattanti, frutti dal sottobosco correndo col bottino tra i denti verso questi ripari improvvisati dove poter consumare il pasto al sicuro dalle incursioni di rapaci diurni (come la poiana) o notturni (come l'alocco).

L'assenza di foglie permetteva di scoprire numerosi nidi delle trascorse stagioni riproduttive; il detective trovò dapprima un nido sferico

Le **borre** (tipiche degli uccelli) sono un reperto molto importante per il detective poiché costituiscono una "prova inconfutabile" indicativa della specie di appartenenza e delle abitudini alimentari dei predatori. Generalmente hanno forma cilindrica e sono costituite dalle parti difficilmente digeribili delle prede ingurgitate: peli, ossa, esoscheletro di insetti, ecc.... La loro espulsione è facilitata dal muco che ne ricopre interamente la superficie e che scompare in breve al contatto con l'aria. Elemento d'indagine assai importante sono i reperti che compongono le borre. Nelle borre prodotte dai **rapaci notturni** (Strigiformi) le ossa e, soprattutto, il cranio delle prede restano integri, mentre in quelle prodotte dai **rapaci diurni** il riconoscimento dei reperti, e quindi l'individuazione delle prede, è più difficile in quanto i loro potenti succhi gastrici deformano e, talvolta, sciolgono le ossa. Non solo, i **rapaci diurni** di norma spennano le vittime che vengono poi trangugiate a pezzi. Ciò limita ulteriormente le informazioni sulle loro abitudini alimentari. In questo caso, per avere informazioni preziose, il detective farà meglio a ricercare i cosiddetti "spiumatoi", solitamente posti sotto i "posatoi", ossia punti strategici di caccia e di ristoro, nei quali i rapaci diurni si liberano delle indigeste piume delle prede. Molte altre specie, compresi alcuni **uccelli insettivori**, producono borre che però, decomponendosi velocemente, si rivelano poco utili al detective.





Ghianda incastrata dal picchio muratore per estrarre le larve che essa conteneva; in alto a sinistra: Impronta di tasso; in alto a destra: Impronta di cinghiale; sotto: Poiana in volo nel bosco (foto R. Cottalasso)

ubicato in un arbusto di biancospino, opera del **moscardino** (il piccolo e simpaticissimo ghiro che spesso usa la coda per tenersi in equilibrio tra i rami), poi dei nidi di **merlo** dentro i sambuchi. Uno di questi era colmo di gusci di nocciole forate e scorze di ghiande, segno che un **moscardino** se ne era servito in autunno come "sala da pranzo". Sempre tra i sambuchi, ma anche su roveri e pini, abbondano i nidi di ghiandaia che, da fuori, appaiono assai disordinati mentre la coppa interna è un capolavoro tessile realizzato con radichette e crine. Spesso questi vecchi nidi costituiscono la base per un altro nido, quello dello **scoiattolo**. Esso vi costruisce sopra una confortevole palla intelaiata con legno sfilacciato (simile ad erba secca) ed erba, cementata con muschio e ricoperta con rami che mimetizzano e proteggono l'alloggio interno. Ovviamente, non tutti i nidi sono occupati, specialmente se vicini gli uni agli altri, in quanto appartengono in genere ad un unico proprietario. Intanto il detective riattraversò un bosco molto





Nido di allocchi nel cavo di un castagno (foto R. Cottalasso e M. Magno); a sinistra in alto: Insoglio; a sinistra in basso: Fango gocciolato dal pelo del cinghiale dopo l'insoglio (foto R. Cottalasso)

vecchio dove era evidente il lavoro di vari picchi per la ricerca del cibo, la lavorazione dei gusci incastrati tra le cortecce e per la costruzione dei nidi. Tra i molti fori di accesso a nidi vecchi e nuovi ne spiccava uno sporco di fango ancora bagnato. Il detective capi di che si trattava e decise di sedersi poco distante. Poco dopo, annunciandosi con voce squillante, giunse un uccellino dai bei colori che si posò sul tronco sopra al buco. Successivamente discese a testa in giù portando con se del fango che cominciò a sistemare lungo le pareti del foro. Da questa operazione e da una vaga somiglianza coi picchi è derivato il nome di questa interessantissima ed intraprendente specie: il **picchio muratore**. Esso è tra le specie più precoci ad occuparsi del nido che richiede molto lavoro; questo sarà pronto soltanto quando il foro di accesso sarà così piccolo da consentire appena il suo passaggio onde scongiurare le incursioni di predatori quali il **picchio rosso maggiore** che, spesso, è il legittimo proprietario dei nidi!

### “Case e autostrade”

Le arvicole, “topolini” dalle orecchie e coda corte, in presenza di neve realizzano una fitta rete di gallerie, spesso scavate per metà nel terreno e per metà nella neve. Quando la neve si scioglie resta la parte inferiore del cunicolo con sezione ad “U”. Altri cunicoli sono scavati direttamente nella neve per raggiungere fonti di cibo al sicuro dai predatori benché, alcuni, facciano uso di tecniche raffinate; la volpe, ad esempio, sfoggia una tecnica particolarmente spettacolare, il cosiddetto “salto della volpe”, per riuscire a stannarle ugualmente. Per isolarsi dalle gelide pareti, le arvicole usano foderare i passaggi con vegetali secchi triturati coi denti sicché al disgelo compaiono, come per magia, dei lunghissimi cordoni di fieno sbriciolato.

Queste piccole **cince** dalla lunga coda impiegano anche tre o più settimane di frenetico lavoro per la costruzione del loro favoloso nido globale. In quell'istante stavano preparando gli ancoraggi per il nido costituiti da ragnatele raccolte minuziosamente tra la vegetazione. Le stesse ragnatele svolgono pure una importante funzione di cementante per i vari materiali che costituiscono il nido. Questo viene inoltre foderato esternamente con licheni e bozzoli che ne migliorano il mimetismo mentre internamente viene imbottito con enormi quantità di piume variopinte di uccelli (addirittura più di un migliaio!) che i codibugnoli delle zone rurali reperiscono frequentemente nei pollai. I codibugnoli che abitano gli ambienti selvaggi rivolgono invece la loro attenzione agli spiumatoi dei rapaci in particolare dello sparviere, dell'astore e del falco pellegrino. In queste aree, l'esame dei nidi (che deve essere fatto solo dopo l'involo dei piccoli o, come facilmente accade, dopo la razzia di qualche predatore) fornisce utili informazioni sull'alimentazione dei rapaci presenti in zona.



Mentre osservava questo laborioso volatile, il detective udì dei richiami e, quasi contemporaneamente, notò un certo fermento attorno ad un ginopro. Pareva che quella giornata eccezionalmente calda avesse suonato la sveglia alle specie più precoci. Una coppia di **codibugnoli** stava proprio iniziando ad imbastire il nido.

Colmo di gioia per le belle osservazioni fatte, il detective intraprese la via del ritorno; il vento si era un po' attenuato ed una coltre di nubi avanzava con l'aria calda e umida oscurando il sole ormai basso. Quando giunse l'oscurità, salutata dal canto degli allocchi, il detective era ancora in cammino e ascoltava con attenzione i tanti rumori e fruscii che animavano il bosco. Ripercorrendo la radura acquitrinosa sentì, vicini, piccoli tonfi sul terreno allagato: decine di **rane rosse** (specie assai resistente al freddo) risvegliate dal clima primaverile avevano intrapreso il loro viaggio verso i luoghi di riproduzione, spesso costituiti da piccole pozze d'acqua. Il detective incontrò varie di queste pozze illuminandole con la torcia elettrica; qui i primi maschi iniziavano a gracidiare e, salvo un imprevisto ritorno del gelo, dopo l'arrivo delle femmine l'acqua si sarebbe colmata di ammassi gelatinosi di uova.

Questa fu l'ultima scoperta di una ricca giornata dedicata alle tracce degli animali.



Rane rosse in fregola (foto R. Cottalasso);  
a sinistra: Il picchio muratore al suo nido; in alto:  
Codibugnolo al suo sorprendente nido durante l'imbeccata  
(foto R. Cottalasso e M. Magno)

Oltre agli incantevoli tratti di costa noti in tutto il mondo, la Liguria comprende nel suo territorio ambienti molto diversi, con situazioni naturali di altre latitudini e testimonianze storiche e culturali di diverse epoche.



**EMERGENZE:**  
 INFORTUNI ☎️ **118**  
 INCENDI ☎️ **1515**

Troviamo paesaggi alpini a pochi chilometri dalla costa, così che piante tipiche del Nord Africa fioriscono accanto ad altre diffuse in Scandinavia. Allo stesso modo, architetture mediterranee sorgono su assolati versanti meridionali, mentre poco più a Nord, tipologie e materiali ricordano l'Europa centrale. Rocce scolpite dalla natura possono essere ammirate accanto a versanti modellati dall'opera di generazioni di contadini. Manufatti dell'ingegno montanaro fanno tutt'ora parte della vita e del lavoro quotidiani, insieme a opere d'arte di tutte le epoche, anche le più antiche.

a cura dell'Ufficio Parchi e Aree protette della Regione Liguria - Agosto 2002

- Aree protette**
- |                                   |                                  |                                      |
|-----------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|
| <b>Riserve Naturali Regionali</b> | <b>Parchi Naturali Regionali</b> | <b>Aree Protette Provinciali</b>     |
| 1-Isola Gallinara                 | 4-Bric Tana                      | 12-Giardino Botanico Pratorondanino  |
| 2-Rio Torsero                     | 5-Piana Crixia                   | <b>Altre Aree Protette Regionali</b> |
| 3-Bergeggi                        | 6-Beigua                         | 13-Giardini Botanici Hanbury         |
|                                   | 7-Antola (*)                     |                                      |
|                                   | 8-Portofino (**)                 |                                      |
|                                   | 9-Aveto (*)                      |                                      |
|                                   | 10-Portovenere                   |                                      |
|                                   | 11-Montemarcello Magra (*)       |                                      |

- |   |  |
|---|--|
| <b>Parco Nazionale delle Cinque Terre</b> | <b>Aree protette marine</b>                            |
| <b>Alta Via dei Monti Liguri</b>          | a-Cinque Terre; b-Portofino                            |
|   | <b>Aree protette marine previste</b>                   |
|   | c-Bergeggi; d-Gallinara; e-Capo Mortola; f-Portovenere |
- (\*) comprese aree contigue.  
 (\*\*) compresa area contigua e Sic (siti di interesse comunitario) gestiti dall'Ente parco.



**i PARCHI**

della **LIGURIA**

Publicazione a cura dell'Ufficio Parchi e Aree Protette  
della Regione Liguria diretto da *Federico Beltrami*

Ideazione, progetto grafico e testi:

*Renato Cottalasso* (fotografo naturalista)

*Maurizio Robello* (Ufficio Parchi e Aree Protette)

Disegni:

*Massimo Pietrasanta*

Foto di copertina:

*Remo Bernardello - A.U.P.*

Realizzazione:

*Diffusioni Grafiche S.p.a.*

15030 Villanova Monf.to (AL)



aree  
protette  
regione  
liguria

Oggi più che mai i parchi naturali sono al centro dell'attenzione pubblica, non solo per i tentativi di riforma che gli amministratori stanno cercando di portare avanti ma anche per le accese polemiche che questa "complessa" forma di tutela del territorio suscita tra due opposte, e spesso contrapposte, fazioni: cacciatori e ambientalisti. Chi sta nel mezzo, ossia la maggioranza dei cittadini, ha l'arduo compito di riequilibrare la situazione. Per fare ciò è necessario, o quantomeno utile, approfondire le proprie conoscenze sulle problematiche connesse alla gestione, tutela e valorizzazione di un patrimonio storico, culturale e naturalistico tanto ricco quanto complesso. Questo esercizio, come spesso accade, riesce meglio ai giovani ma non esclude neppure gli adulti i quali, per dirla con un'espressione cara al fondatore dell'Institute for Earth Education, se riescono a "ripulire la finestra della percezione" possono riacquistare l'interesse e l'entusiasmo giovanili. Questa pubblicazione, che illustra le avventure di un giovane detective della natura, non ha pertanto alcuna ambizione di carattere scientifico ma si propone, speriamo in maniera umile, di soddisfare proprio il "bisogno" di sensibilizzazione e apprendimento che alberga in ciascuno di noi. Essa è rivolta, questa volta sì in maniera ambiziosa, non solo ai ragazzi delle scuole dell'obbligo ma anche agli adulti che provano ancora piacere ed entusiasmo nel percepire l'ambiente che ci ospita con gli occhi di un bambino!